

# VIAGGIATORI STRANIERI IN SICILIA NEI SECOLI XVIII E XIX

Por  
Giulia Sommariva

Fino al XVIII secolo a viaggiare erano stati gli eruditi: poeti, scienziati, numismatici e archeologi viaggiavano per allargare la sfera delle loro conoscenze e questo interesse si era fatto più vivo in quel clima spirituale ricco di fermenti che passò alla storia come «Illuminismo» e vide un rifiorire di studi critici in ogni campo dello scibile umano al «lume» delle esperienze della nuova età.

L'Italia, in quel secolo, fu percorsa da molti viaggiatori stranieri richiamati soprattutto dalle prestigiose testimonianze del suo passato. I loro viaggi, però, si arrestavano invariabilmente a Roma o Napoli: la Sicilia, chiusa in un secolare isolamento geografico e storico, restava una terra ancora sconosciuta. Come quelle zone informi e vuote che si vedono nelle antiche carte geografiche dove si legge la scritta: «Hic sunt leones», qui ci sono i leoni, che significava: qui non sappiamo che cosa ci sia perchè nessuno ci è andato. Al punto che verso il 1770 i compilatori della monumentale «Enciclopedia» —quella che rappresenta una tappa nella storia della cultura umana— trattando di Palermo, erudevano così i loro lettori: «Palermo, città distrutta della Sicilia con un arcivescovado e un piccolo porto. Prima della sua distruzione, per un terremoto, contendeva a Messina il titolo di capitale. Esisteva sulla costiera settentrionale dell'Isola...» (1).

Le tenui luci che filtravano dalla Sicilia evocavano ricordi di spaventose catastrofi provocate dall'ignea furia dell'Etna o suscitavano confuse immagini di templi grandiosi, di anfiteatri deserti, di briganti e predoni.

Ma proprio da questo alone di mistero doveva nascere negli uomini

---

(1) Nella stessa «Encyclopedie» ou «Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers par une Société de Gens de Lettres», alla voce «Sicilia» gli eruditi decidono di cavarsela con questo giudizio: «Abregeons: la Sicile n'a plus rien aujourd'hui de considerable que ses montagnes et son Tribunal de l'Inquisition...»

colti verso la seconda metà del XVIII secolo, il desiderio pungente di conoscere una terra rimasta ferma ai ricordi dell'età classica, di avvicinare i suoi abitanti e osservarne costumi e carattere.

L'impresa non era facile: il viaggio da Napoli durava quattro giorni col pericolo delle navi barbaresche che incrociavano continuamente in quei mari. Si correva il rischio di rimetterci la vita come era avvenuto un secolo prima allo studioso tedesco Giorgio Gualtiero che era rimasto ucciso da una palla di cannone a bordo di una galca in uno scontro con i pirati; oppure di essere catturati dai pirati e venduti schiavi sui mercati di Tunisi e Algeri.

Ma alcuni risoluti vollero accingersi egualmente alla temeraria impresa. Furono gli epigoni del turismo siciliano anche se allora non si chiamava così ma tale sostanzialmente era perchè questi viaggiatori, proprio come i turisti di oggi, venivano in Sicilia per conoscere i monumenti delle sue civiltà trascorse, i paesaggi, le tradizioni, gli aspetti del costume. I loro «diari», le «lettere», le «memorie di viaggio» hanno dato vita ad una fertile letteratura acquisita al patrimonio letterario europeo. *Infatti la scoperta della Sicilia da parte dei viaggiatori classici e romantici dei secc. XVIII e XIX non riguarda solamente gli italiani ma interessa tutta la cultura occidentale: motivo sempre ricorrente di queste pagine è l'amore per una terra che conserva esaltanti ricordi della civiltà classica ed in questo amore per il mondo classico, per una civiltà, per una cultura, ciascuna moderna Nazione europea ancora si riconosce e si ritrova.*

## DIFFICOLTA DI APPRODO E DI SOGGIORNO

Ma come si arrivava in Sicilia e come si viaggiava in quest'isola dimenticata? Siamo ormai troppo abituati al turismo dei nostri giorni con le moderne autostrade, i veloci mezzi di trasporto e gli itinerari tradizionali punteggiati da comodi alberghi per potere valutare tutte le difficoltà che presentava a quei tempi un viaggio in Sicilia.

Nei secc. XVII e XVIII gli approdi nell'Isola mediterranea erano estremamente difficili. Sotto il Governo spagnolo i viaggi ordinari erano per Barcellona o per altri porti della penisola iberica; sotto il borbonico per Napoli. Un «packet-boat» regio effettuava il collegamento tra l'Isola e il Continente ogni dieci, quindici giorni. I corsari

infestavano i mari e il piccolo legno siciliano era munito di cannoni carichi a palle per far fuoco al primo avvicinarsi di galeotte sospette. Il timore era incessante per tutta la navigazione e piuttosto frequenti erano i temuti incontri con abbordaggi fulminei ed assalti feroci da parte dei corsari.

La traversata da Napoli a Palermo durava in media quattro giorni e quando finalmente la nave giungeva in porto nuove tribolazioni attendevano il viaggiatore: il pericolo di pestilenze o d'altre febbri maligne costringevano equipaggio e viaggiatori a trascorrere una settimana segregati nel Lazzaretto, quasi carcerati in squallidi cameroni. E quando finalmente i lunghi giorni di espiazione erano trascorsi, quante formalità da compiere per potere entrare «da turista» in Sicilia!

Viaggiare per le contrade dell'Isola era poi un'impresa da pionieri: l'assoluta mancanza di alberghi, locande e trattorie e la difficoltà di trovare posto nei conventi era un problema tragico e pittoresco insieme sul quale i nostri viaggiatori si sono dilungati con gustose testimonianze. Le strade erano quasi inesistenti, più che altro erano sentieri malagevoli dove in inverno si affondava nel fango e nell'estate si soffocava tra nubi di polvere.

Giungendo alla sponda di un fiume poichè non esistevano ponti bisognava passarlo a guado col pericolo di restarvi annegati.

C'era poi un altro guaio: la mancanza di sicurezza nelle strade dell'Isola su cui brillava la fama sinistra del bandito Testalonga che con le sue razzie desolava paesi e campagne. Un viaggiatore tedesco, il Riedesel, si introdusse nel dominio di questo brigante con una curiosità che fece proseliti e divenne tradizionale. Un suo connazionale che visitò la Sicilia alla fine del '700, l'Hager, lasciò scritto: «Il paese è tuttavia un soggiorno continuo di masnadieri che girano per le contrade deserte e abbandonate assalendo i viandanti solitari e uccidendoli senza pietà dopo averli svaligiati.» Alcuni viaggiatori esagerarono questo pericolo, altri decisamente lo negarono. Comunque questa diffusissima fama finì col divenire una delle più frequenti retoriche dei viaggi in Sicilia nei secoli scorsi e sul brigantaggio siciliano vennero riportati fatti «de populo barbaro».

Comunque stessero le cose era necessario che il viaggiatore provvedesse alla propria sicurezza assoldando dei «campieri», guardie governative armate di tutto punto e fornite di cavalcatura la cui scorta era indispensabile per i viaggiatori che volessero percorrere le contrade

dell'Isola. Si dice che fossero dei ladri matricolati di cui il Governo si serviva per proteggere i viaggiatori, avevano comunque un loro, singolare codice d'onore per cui proteggevano le persone che prendevano sotto la loro protezione senza che nessuno osasse molestarle.

Dalla descrizione del Brydone la figura di queste guardie-briganti emerge con pittoresco rilievo: «... Due lunghe figure di bravacci armati da capo a piede di due lunghe, enormi pistole, una spada e un lungo archibugio che tenevano pronti a sparare su tutti i punti sospetti... Essi non mancavano di farci agghiaccianti racconti di ladronerie ed omicidi e questi con tante particolarità che sono convinto che essi stessi ne fossero gli autori...»

I mezzi di trasporto erano estremamente rudimentali, si andava a dorso di mulo o più spesso su scomode lettighe sospese su lunghi timoni appoggiati a due mule e scortate da lettighieri. Sentieri ripidi e scoscesi tracciati sulla cresta dei monti, fiumi gonfi per le abbondanti piogge o mobili arene lungo le spiagge del mare mettevano paura ai viaggiatori più arditi ma la pratica degli animali e l'esperta guida dei lettighieri riusciva quasi sempre a schivare pericoli e danni.

Il disagio maggiore era forse costituito dal problema dell'alloggio: in Sicilia non c'erano alberghi nè locande e bisognava adattarsi a sostare in poveri fondachi, in casolari di campagna o quando si era più fortunati nei conventi di frati le cui porte erano sempre aperte ai poveri, ai pellegrini e... ai viaggiatori; non c'erano neanche trattorie e viaggiando da una città all'altra era necessario provvedersi di che bere e mangiare. Annota Brydone durante un viaggio per le contrade dell'Isola: «... Qui non sono riuscito a procurarmi nemmeno un tavolo per scrivere e sono obbligato a servirmi di una panca sopra i dorsi di due sedie. Ci troviamo nella più nera stamberga che vi possiate immaginare nonchè la più sporca; ma quel ch'è peggio nulla possiamo trovare da mangiare e se non avessimo portato con noi dei polli freddi avremmo potuto morire di fame.»

«Il paese non ha locande!» osservano costernati e quasi offesi i viaggiatori dell'epoca senza pensare che se non c'erano alberghi è perchè non c'erano viaggiatori e i siciliani quando si muovevano non cercavano albergo perchè andavano in casa loro o di amici.

In questa situazione la migliore fortuna che potesse capitare viaggiando per le città siciliane era una lettera di presentazione per qualche famiglia nobile che in tal caso accoglieva il forestiero come un amico.

A Palermo, nella Capitale dell'Isola, le cose andavano un poco meglio: qui i forestieri che potevano spendere trovavano un albergo che offriva un certo confort ed era gestito da una signora francese, Madama Montaigne, rimasta famosa perchè oggetto di tanti e contrastanti ricordi da parte dei suoi illustri ospiti che per mezzo secolo presero alloggio in questo albergo, di fronte al mare.

Il giovane inglese Brydone tracciò un arguto ritratto di questa albergatrice, rimasto vivido fino ad oggi: «... Non essendovi che un solo albergo a Palermo, dovemmo accettare le condizioni che ci vennero imposte: cinque ducati al giorno. Siamo alloggiati poco comodamente. Ma è questo il primo albergo che abbiamo visto in Sicilia e difatti può dirsi l'unico in tutta l'Isola. Lo gestisce una signora chiaccherona e fastidiosa la quale temo ci darà molto disturbo e non c'è verso di tenere fuori dalle nostre camere... Mi è stato giocoforza dirle che noi siamo gente molto ritirata e la compagnia non ci piace abbastanza. Onde essa ci guarda con un certo disprezzo e questa mattina, traversando la cucina senza dirle parola, l'ho intesa esclamare: «Ah, mon Dieu! comme ces Anglois sont sauvages!»

Venire in Sicilia richiedeva insomma coraggio, spirito da pioniere e una gran forza di abnegazione cioè nondimeno l'Isola con l'attrazione potente del «viaggio di scoperta» cominciò ad attirare un numero sempre crescente di viaggiatori.

Nella sua opera basilare sui viaggiatori stranieri venuti in Sicilia nel secolo scorso, Hélène Tuzet (2) ha delineato felicemente i complessi e molteplici richiami che li attiravano verso l'Isola:

«... La Sicile en effet es un monde a part. Pays où les souvenirs de l'antiquité grecque, beaucoup plus vivants que dans l'Italie du Sud, se mêlent aux traces de la domination arabe; pays insulaire, carrefour de races et pourtant isolé du monde, où c'est formé un peuple de sang singulièrement mêlé, de caractère complexe, original, difficilement pénétrable, d'autant plus passionnant d'étudier; pays de traditions vivaces, qui seul par les Etats italiens n'a subi en rien l'influence de la Revolution française et où la féodalité, abolie en droit, subsistait en fait il y a peu d'années; la Sicile depourvue de ponts, de routes, d'au-

(2) «La Sicile au XVIII siècle vue par les Voyageurs étrangers». Edition Heitz Strasbourg, 1955, e «Voyageurs français en Sicile au temps du Romantisme». Editions Borin et C. Paris, 1945.

berges et où la misère du peuple grouille autour de palais eux mêmes en décadence offre un coin d'Afrique en terre européenne, un coin de Moyen Age en plein XIX siècle» (Voyageurs français en Sicile au temps du Romantisme» opera citata).

## L'EUROPA SCOPRE LA SICILIA

Tra i viaggiatori del '700 furono illustri esponenti delle scienze, dell'arte, dell'archeologia e delle lettere che si avvicinarono alla Sicilia con curiosità diverse per gli aspetti del costume, per le tradizioni, le arti, l'archeologia, il paesaggio e ciascuno ha lasciato ricordo della sua visita in diari e memorie di viaggio, anche illustrate, che hanno contribuito notevolmente alla conoscenza della Sicilia e ancora oggi conservano una certa vitalità per le impressioni, le osservazioni, i giudizi espressi sulla civiltà e la cultura della Sicilia in quei tempi lontani.

I disagi e le fatiche del viaggio il più delle volte venivano dimenticati davanti all'attonita scoperta di questo paese così diverso dall'Europa e l'amore per questa terra classica trionfava nel turista colto del '700 al di sopra di ogni pratica difficoltà.

I precursori furono un francese, l'abate Labat, figura quasi leggendaria di soldato, di monaco e filibustiere che nei primi anni del secolo XVIII visitò la Sicilia e raccolse le sue memorie nell'opera «Voyage en Espagne et en Italie» (3); un inglese, John Breval, il primo che recasse oltre Manica notizie sulla Sicilia (4); un olandese, Jean Philippe d'Orville, un letterato che venne in Sicilia nel 1727 richiamato soprattutto dall'interesse per le antichità classiche e successivamente dette alle stampe una grande opera scientifica sotto il titolo «Jacobi Philippi d'Orville Sicula; quibus Sicialiae veteris rudera illustrantur» con la descrizione di antichi monumenti illustrati da belle incisioni.

Ma questo libro austero non poteva giungere al grande pubblico e la vera scoperta della Sicilia sarebbe avvenuta più tardi, tra il 1767 e il 1770, con Riedesel e Brydone.

(3) L'opera fu pubblicata da A. T. Serstevens nel 1927.

(4) «Remarks on several Parts of Europe relating chiefly to their antiquities and history, collected on the spot in several tours since the years», 1726, corredata, in una seconda edizione, 1738, da artistiche acquaforti.

A partire da loro il numero dei viaggiatori comincia a farsi più consistente e richiamati dai loro scritti nuove e successive ondate, a intervalli regolari, si riversano sulla Sicilia. Agli iniziatori Riedesel e Brydone (1767-1770) segue infatti, tra il 1776 e il '78, un secondo gruppo composto soprattutto da francesi, quindi tra il 1785 e il 1888 un altro importante gruppo proveniente dalla Germania e alla fine del secolo, tra il 1791 e il '94, un ultimo scaglione approda in Sicilia meno numeroso dei precedenti perchè l'Europa, ormai inquieta, alle soglie della Rivoluzione, volge momentaneamente le spalle all'isola mediterranea.

Passiamo in rassegna questi pionieri.

Il barone di Riedesel costituisce l'avanguardia dei viaggiatori stranieri che nel XVIII secolo hanno fatto il loro pellegrinaggio d'arte in Sicilia.

Allievo di Winkelmann, il famoso storico e teorico dell'arte classica, egli indirizza al suo maestro le impressioni del viaggio in Sicilia e tornato in patria le pubblica in un volume che dovrà servire da guida ai successivi viaggiatori tedeschi (5). Appassionato della classicità, le pagine più ispirate dell'opera di questo nobile diplomatico prussiano sono quelle che dedica ad Agrigento, cantata da Pindaro come «la più bella città dei mortali», e con accento di lirico rapimento egli descrive i templi famosi davanti a cui rimane affascinato e davanti a cui viene preso dal desiderio di trascorrere l'esistenza nell'oblio dei suoi e dai suoi obliato secondo i versi del poeta latino: «Oblitus et obliviscendus...»

Ma il successo che ottiene l'opera del Riedesel viene presto eclissato da quello del Brydone la cui opera brillante verrà consultata da tutti i successivi viaggiatori europei e farà testo nella letteratura delle memorie di viaggio (6).

Viaggiatore disincantato e superficiale, colto, estroso, spregiudicato, fornito di un caustico spirito inglese, questo scrittore possiede tutto

---

(5) «Reise durch Sizilien und Gross-Griechenland», 1771. Due anni dopo ne venne fatta una traduzione francese e inglese. Quella francese è integrata da due appendici: «Mémoire sur le Royaume de Sicile» del tedesco conte di Zizendorf che scrutò l'isola con interessi essenzialmente economici e politici; e «Voyage au mont Etna» un'opera di carattere scientifico scritta da Mr. Hamilton, ambasciatore di Inghilterra a Napoli.

(6) «A tour trough Sicily and Malta», 1773; nell'anno successivo venne tradotta in tedesco nel 1775 apparve la prima edizione francese; a questa fecero seguito numerose riedizioni francesi ed inglesi.

quanto occorre per fare un attraente reportage sulla Sicilia. Accortamente fornito di lettere di raccomandazione che gli aprono le porte della nobiltà palermitana egli, più che ai ricordi d'arte e di storia, rivolge la sua attenzione ai contemporanei e le pagine più interessanti e briose sono quelle in cui descrive usi e costumi della società palermitana dell'epoca. La sue osservazioni forse un pò troppo azzardate sulla galanteria delle dame e dei gentiluomini fanno trasecolare mezza Europa come, per esempio, quella sulle abitudini notturne della «haute» palermitana: «... La passeggiata alla Marina ribocca di vetture e pedoni. Al fine di meglio favorire gli intrighi amorosi è espressamente vietato a chicchessia di portare lume, tutte le torcie vengono spente a Porta Felice dove i servitori attendono il ritorno del loro padroni; e l'intera adunanza resta per un'ora o due nelle tenebre a meno che le caste corna della luna, mostrandosi a intervalli, non vengano a dissiparle...»

Di pari passo alla scoperta della Sicilia procede la scoperta del siciliano, di un popolo del quale ogni viaggiatore avverte nel sangue la più strana mescolanza delle razze, frutto di tanti incroci avvenuti nel corso di una storia più volte millenaria e da cui tuttavia scaturisce una fisionomia unica, originalissima.

Un aspetto del loro carattere che non cessa di interessarli e di sorprenderli è constatare in un popolo così chiuso e fiero un caldo sentimento di ospitalità: notato, decantato da tutti fino a divenire un luogo comune insieme al senso della gelosia e dell'onore dell'uomo siciliano che finiranno col divenire motivo di folklore.

Brydone per esempio, introdotto nell'alta società palermitana si sente subito «at home» e passa il tempo con i suoi nuovi amici assistendo a rappresentazioni teatrali, facendo quelle tanto discusse passeggiate serali alla Marina e visitando... puerpere. Già, perchè c'era allora a Palermo presso le famiglie nobili la singolare consuetudine di riunirsi in conversazione nelle occasioni frequenti eppur sempre liete del parto di giovani donne. Brydone annota: «... In serata ci recammo a rendere i nostri omaggi alla Principessa di Paternò e la trovammo seduta in letto in elegante deshabilità, circondata da molti amici. Parlava al solito e pareva stesse benissimo... Questa conversazione si ripete ogni notte per tutta la convalescenza, undici o dodici giorni; e poichè qui le signore sono molto prolifiche le 'conversazioni' sono tre o quattro contemporaneamente...» Certo Brydone dovè sorprendersi come egli, uno straniero, fosse ammesso ad una riunione



di carattere così intimo ma, ripetiano, il sentimento di ospitalità era molto sentito e la liberalità nel ricevere e nel trattare un forestiero era pratica comune.

Una frase del barone di Riedesel suona lode all'ospitalità siciliana: «... Amano ricevere gli stranieri e passare con loro piacevolmente il tempo...» Dei tanti che hanno visitato l'Isola pochi sono stati quelli che non hanno avuto occasione di sperimentare questa qualità che agli stranieri riusciva provvidenziale.

Nel 1787 l'abate Delaporte scriveva: «... La Sicilia offre ai viaggiatori vantaggi veramente preziosi e quasi sconosciuti in un paese dove si crede supplire col denaro a molte virtù; è l'ospitalità generosa di tutti gli abitanti, avanzo venerando di costumanze antiche che formava un legame invidiabile e sacro fra uomini di Paesi diversi. Io ne feci più volte lieta esperienza. Provvisto di semplici lettere di raccomandazione ho trovato amici dappertutto, accolto, festeggiato con ogni genere di servizi e sempre con una gentilezza e una cordialità che mi ha colmato di riconoscenza ed ha addolcito le fatiche del viaggio...» E Denon gli fa eco: «... Poche sono in Europa le città nelle quali il tono generale sia più amabile e la nobiltà abbia tanta naturale affabilità verso gli stranieri quanto a Palermo...»; e l'Hager: «...Qui si è lieti quando si vede arrivare qualcuno da lontane contrade: ogni forestiero è veramente il benvenuto...».

La Sicilia con le sue bellezze archeologiche e paeseggistiche diventa di moda.

A partire dal 1776 la piccola avanguardia ingrossa le sue file ed è sorprendente constatare quanti nomi famosi si ritrovino nell'Isola in breve spazio di tempo: Roland de la Platière (1776-1777), il conte de Borch (1776-1777), Sonnini (1777), Payne Knight (1777), Swinburne (1777-1778), Vivant Denon (1778), Dolomieu (1781) e Houel (1776-1780).

L'economista Roland de la Platière visita quasi esclusivamente le città portuali e i suoi resoconti costituiscono un attento studio sui commerci e la vita economica della Sicilia (7).

Anche il conte de Borch, un polacco naturalizzato francese, cultore di scienze naturali, preferisce evitare i disagi di un viaggio a dorso di

(7) ROLAND DE LA PLATIÈRE: «Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malte», par M. Roland de la Platière. Avocat en Parlement. Amsterdam, 1780.

mulo e circumnaviga l'Isola su una «speronara» visitando Messina, Catania, Siracusa, Palermo: i suoi interessi sono rivolti essenzialmente ai fenomeni vulcanologici, ai minerali, alla sorprendente flora africana che trova nell'Isola (8).

Sonnini, ufficiale della Marina francese, in viaggio verso l'Egitto, fa a Palermo uno scalo di soli tre giorni ma tanto gli è sufficiente per dedicare alla città alcune interessanti pagine del suo «Voyage dans la haute et basse Egypte».

L'inglese Richard Payne Knight visitò la Sicilia con la passione dell'archeologo e l'opera che in seguito scrisse, di una semplicità limpida e sobria, entusiasmò Goethe che volle tradurla in tedesco (9).

Un suo compatriota, lo Swinburne, fu uno dei più attenti osservatori della Sicilia che percorse a cavallo fino alle contrade più interne annotando scene del costume popolare ed episodi della vita delle piccole città di provincia: (10) la sua opera, pregevole per l'originalità della narrazione e per i bei disegni a matita dello stesso autore che la corredano divenne uno dei più popolari resoconti di viaggio sulla Sicilia.

C'è anche un celebre geologo, Deodat Dolomieu, in questa galleria di uomini avventurosi che, autentici figli del loro secolo, si muovono da così lontano per «scoprire» un paese ricco di sorprese e di novità. Dolomieu unisce lo spirito dell'esploratore alla passione naturalistica che lo porta lontano dagli itinerari consueti, dove altri viaggiatori cercavano rovine antiche e costumi popolari, e percorre le contrade montuose più interne alla ricerca di marmi, agate e diaspri (11).

## I «VIAGGI PITTORESCHI» DI DENON E HOUËL

Il primo artista a calpestare una terra vergine ancora d'altre imponente fu, nel XVII secolo, Philippe Clavier che con la sua «Sicilia

(8) DE BORCH: «Léttres sur la Sicile et sur l'île de Malte». 1777.

(9) PAYNE KNIGHT: «Expedition to Sicily».

(10) «Travel in the two Sicilies» 1783. Swinburne era già molto noto per un altro fortunato libro di viaggi «Travel through Spain» (1779) anche questo reso suggestivo da stampe sull'architettura romanica e moresca.

(11) Numerose sono le opere di Dolomieu che si riferiscono alla Sicilia: alcuni saggi figurano nel «Voyage Pittoresque» del Saint Non; altre, pubblicate a parte, sono: «Voyage aux îles Lipari fait en 1781», Paris, 1783; «Memoires sur les îles Ponces et Catalogue raisonné de produits de l'Etna, suivis de la description de l'eruption de l'Etna du moi de juillet 1787» (Paris, 1788); «Voyage geologique en Sicile en 1787» («Bulletin de la Société de Geographie», 1918).

Antiqua» (1619) illustrata da una serie di incisioni all'acquaforte fu l'iniziatore di quei «Viaggi pittoreschi» che nel secolo seguente si sarebbero affermati con opere di grande prestigio.

Il «Voyage pittoresque de Naples et de Sicile» pubblicato negli anni 1781-1786 dall'abate De Saint Non fu il successo editoriale del secolo: un'opera lussuosa e ponderosa (cinque volumi) corredata da 417 stampe e 125 vignette che attraverso la seduzione delle immagini ancor più che attraverso le pagine scritte schiudevano al lettore le porte di un mitico, solare Sud.

Per la parte inerente la Sicilia l'abate Saint-Non che nel suo viaggio non era andato oltre Napoli, si era giovato del «Journal de Voyage» di Domenico Vivant Denon, un giovane artista e letterato, avviato alla carriera diplomatica, il quale, su incarico stesso de Saint Non, era venuto in Sicilia per raccogliere dati e stampe alla testa di un piccolo gruppo di valorosi artisti: gli architetti Després e Rénard e i pittori paesaggisti Chatelet e Cassas. Il loro scopo era redigere un inventario delle antichità dell'Isola, eseguirne i rilievi e riprodurle con la tecnica dell'acquaforte; Denon dal canto suo avrebbe dovuto compilare i relativi testi nonchè quel «Journal de Voyage» che avrebbe costituito la base del «Viaggio pittoresco» sulla Sicilia.

Non era dunque un viaggio di piacere il loro ma una vera missione artistica alla quale per sette mesi si impegnarono coscienziosamente senza curarsi dei disagi e delle fatiche: basti pensare che nel loro pellegrinaggio furono spesso costretti a dormire avvolti nel mantello sulla nuda terra materna oppure nei pagliai, mangiati dalle pulci.

Furono alacri raccoglitori di stampe che riuscivano a rendere con potere trasfigurativo sovrano come le rovine di Selinunte di una grandiosità fantastica o i templi agrigentini imponenti e solari nella vastità della campagna siciliana.

Ma il loro senso artistico indugiava anche volentieri sulle scene di costume, sulle feste popolari, le processioni, le antiche usanze nuziali dove il bianco e nero delle incisioni riesce a rendere efficacemente, per la grande maestria tecnica, il quadro di un popolo e di una società.

Anche Vivant Denon è attirato dalle usanze del popolo e dai suoi costumi. Palermo lo affascina ed egli la descrive come una città affabile e piena di vita, in contrasto con la malinconia dei paesi dell'interno. La nobiltà lo accoglie con simpatia e, come Brydone, anch'egli vuol penetrare nei segreti notturni della passeggiata alla Marina dove «tout

le monde s'y confond et s'y perd, cherche et s'y retrouve»: sotto l'apparenza dell'epicureo, dell'uomo di mondo egli è un grande osservatore di caratteri e sarà il primo a scorgere sotto la vivacità meridionale di cui tutti parlano un fondo di cupo fatalismo (12).

E'anche l'unico tra i viaggiatori del suo tempo, attratti solamente dalle antichità classiche, a soffermarsi in ammirazione davanti al gotico-normanno della Cappella Palatina, passata sotto silenzio, insieme ad ogni altro monumento arabo-normanno, dai viaggiatori del XVIII secolo: e questa apertura di interessi artistici appare significativa in colui che una brillante carriera porterà presto a divenire Direttore Generale dei Musei di Francia.

Il viaggio di Houel in Sicilia doveva durare un anno e si prolungò invece per quattro anni. Durante questo tempo egli si applicò alacremente alla stesura di quel «Viaggio pittoresco» che doveva costargli quattro anni di viaggio e sei anni di lavoro ed è considerata come una delle più alte e cospicue testimonianze di viaggiatori stranieri sulla Sicilia. Un'Isola alla quale egli si avvicinò con una ardente devozione per l'arte antica ed un'avida sete di conoscenza.

Il titolo completo dell'opera: «Voyage pittoresque des isles de Sicile, Malte et Lipari, où ont trait des antiquité's qui s'y trouvent encore, de principaux phénomènes que la nature y offre, du costume des habitants et de quelques usages» riassume esattamente il suo contenuto dove di tratto in tratto balza fuori l'artista, l'archeologo, il pittore, il naturalista, il botanico, l'attento osservatore di tradizioni popolari.

Egli stesso nella prefazione avverte: «Je décrirai, comme voyageur, le gouvernement, les mœurs et les usages de la Sicile; comme artiste j'offrirai dans les gravures tous les monuments qui m'ont paru curieux et intéressants». L'opera vede alternarsi le memorie di viaggio alla illustrazione delle stampe (...J'affirme mes dessins par mes écrits et je confirme mes écrits par mes dessins») e forma un armonico contesto dal quale emerge la grande genialità del suo Autore, un ingegno poliedrico che brilla delle mille sfaccettature del diamante.

Le 264 tempere color seppia, tutte di pugno dell'artista, che corredano i quattro volumi del «Viaggio» incantano per morbidezza e vigoria; i loro contorni si addolciscono e si fondono nell'atmosfera d'ambiente.

(12) DE SAINT NON: *Voyage Pittoresque de Naples et de Sicile*, 1781-1786, il *Viaggio in Sicilia*, di Denon nel 1788 apparve in edizione a parte.

Egli riesce a scoprire nuove fonti di bellezza nelle rovine greco-romane; accomuna l'interesse per i fenomeni naturali a quello per la flora, la fauna, i monti, i fiumi e le caverne; consacra ai costumi regionali una serie di illustrazioni vivide ed evocatrici; mescolato ai pescatori di Trapani assiste ad una drammatica e cruenta pesca del tonno che illustra e descrive in pagine di grande interesse documentario; è l'unico viaggiatore che non sia assillato dal tempo e può concedersi di vedere quello che gli altri, per troppa fretta, trascurano; resta affascinato dalle solenni festività religiose che tanta parte hanno nella vita siciliana e con un rituale singolare e fastoso si protraggono diversi giorni, come la Festa di Dio a Siracusa che culmina nella rappresentazione della guerra di Troia ricostruita in un fantasmagorico spettacolo di fochi artificiali.

Le eccentricità e il fanatismo che accompagnano queste manifestazioni di fede popolare contagiano anche lui (come del resto tanti altri viaggiatori) e trascinato dallo stesso entusiasmo scrive pagine colorite e vivaci dalle quali si comprende come in mezzo all'esultanza generale questo straniero si senta affratellato ad un popolo così diverso da lui e inconsapevolmente si trovi a pregare dei Santi che prima d'allora non aveva mai conosciuto.

## VIAGGIATORI TEDESCHI

Ai viaggiatori francesi si debbono dunque delle opere artistico-letterarie di grande prestigio che attraverso la doppia testimonianza del testo e delle immagini diffondono la conoscenza per quest'Isola lontana; come agli inglesi va il merito di essere venuti tra i primi ed avere diffuso un quadro assai attraente dell'Isola, già divenuta un «rendez vous» internazionale; mentre ai viaggiatori tedeschi si debbono i migliori archeologi, i migliori storici —Münter, Bartels, Stolberg— e il più illustre fra tutti i viaggiatori classici e romantici: Wolfango Goethe.

Münter, Goethe e Bartels, questi tre grandi viaggiatori tedeschi legati tra loro da relazioni varie di amicizia e di influenze, vengono in Italia nello stesso periodo e si spingono in Sicilia a pochi mesi di distanza uno dall'altro: Münter: inverno 1785-86; Bartels: 1786; Goethe: primavera 1787; Stolberg sarebbe venuto più tardi, nel 1792, indotto al grande viaggio dagli scritti dei connazionali che l'avevano preceduto.

Federico Münter, futuro Vescovo di Seeland, portato dalla solida cultura umanistica ad interessarsi di studi storici e archeologici, durante il suo soggiorno siciliano è occupato dalla ricerca di libri rari, codici, monete antiche: nessuno, al pari di lui, ha maggiori contatti con gli esponenti della cultura siciliana dell'epoca di cui lascia ricordo nell'opera che scriverà (13) dove profonde a piene mani la sua cultura classica. Lasciata l'Isola egli non tronca i legami di studio con gli uomini colti che quì aveva conosciuto così come, fino alla morte, continua a rimanere in contatto con gli eruditi di tutta Europa, al di là d'ogni barriera ideologica e politica (14).

Avviato ad una promettente carriera politica che lo porterà a divenire Borgomastro di Hamburg, Johann Heinrich Bartels è interessato soprattutto dalle istituzioni politiche e, da liberale convinto, nella sua opera sulla Sicilia (15) cerca di sensibilizzare l'Europa indifferente alla causa dei patrioti siciliani: sotto questo profilo i suoi scritti rivestono un notevole interesse documentario per l'acuta introspezione sulle condizioni socio-economiche della Sicilia al tempo della dominazione borbonica.

Tre grandi amori spingono il conte di Stolberg verso la Sicilia: la storia, la natura, la poesia.

La storia occupa un posto di rilievo nella sua opera (16) dove egli —scrittore di razza— narra le vicende storiche di ogni città visitata con uno stile sobrio e caldo di espressività. La sua grande familiarità con la cultura classica gli fa scoprire nelle popolazioni culti ancestrali e usanze risalenti al tempo dei Greci: è felice quando una notte a Siracusa vede una catena di fuochi accendersi di colle in colle per dare dei segnali, simile a quell'altra catena di fuochi che accendendosi di isola in isola, di monte in monte, portarono dall'Asia Minore ad Argo la notizia della caduta di Troia.

L'amore per la natura si trasforma in lui in un sentimento di tras-

(13) *Nachrichten von Neapel und Sizilien*, pubblicato prima in danese a Copenhagen, tradotto in tedesco nel 1790.

(14) Alla sua morte Gaetano Filangeri disse di lui ciò che potrebbe restare come epigrafe: «Il est bien que les hommes faits l'un pour l'autre vivent séparés afin de créer de liens d'un pôle a l'autre...».

(15) «*Briefe uber Kalabrien und Sizilien*». Tre volumi pubblicati tra il 1789 e il 1791.

(16) «*Reise in Deutschland der Schweiz, Italien und Sizilien*». Liepzing, 1794, tradotto due anni dopo in inglese.

figurazione lirica che lo porta a idealizzare il paesaggio siciliano quando ne descrive le fresche sorgenti, le distese fiorite di campi sotto la rugiada, il notturno fiorire delle rose selvatiche e un clima da eterna primavera: «...La Sicile joui d'un doux ciel dont le rayons mûrissent tout le fruits sans brûler un seul brin d'herbe»...! ? Ma questo mondo paradisiaco cambia repentinamente al cospetto dell'Etna fumante che egli è uno dei pochi viaggiatori a contemplare nello spettacolo orrido e bello della sua eruzione.

Il frutto del suo viaggio in Sicilia al quale si era lungamente preparato studiando greco, latino e italiano è condensato in un'opera in quattro volumi che costituisce un autentico monumento letterario; la Sicilia gli ispira anche un'opera poetica di grande originalità, «Hesperides».

In quella fine di secolo visita la Sicilia anche uno svizzero, il naturalista Salis de Marschlins che, come geologo e botanico, si interessa soprattutto alla flora, alle farfalle e agli insetti (17); ma per altro verso riporta un ricordo disastroso di questo viaggio perché lettighe e «speronare» gli danno il mal di mare e le locande siciliane gli sembrano indecorosamente sporche: è vero che era stato messo in guardia, ma non pensava lo fossero fino a questo punto! Preferisce stendere all'aperto il proprio mantello e dormire su «der lieben Muttererde!»

Viene anche un colto orientalista viennese, Joseph Hager che, incantato dai ricordi dell'età musulmana si ferma a Palermo due anni e dedica a questa città uno dei più piacevoli e suggestivi resoconti di viaggio (18). Nessuno come lui vi ha soggiornato così a lungo e nessuno meglio di lui può vantarsi di conoscerla nei diversi aspetti della vita quotidiana e in ogni stagione, nella varietà delle sue produzioni di piante, di frutti e di fiori. L'indice delle materie trattate è sufficiente a dare un'idea della varietà degli argomenti: L'inverno a Palermo - L'estate a Palermo - Bastimenti - Costumi - L'osservatorio astronomico - Le donne - I teatri - Solennità religiose - Feste popolari - Divertimenti dell'alta società - Antichità Arabe, etc.

---

(17) «Beiträge zur natürlichen und ökonomischen Kennniss des Königreichs beider Sizilien», due volumi, Zurigo 1790 e «Reisen in verschiedenen Provinzen des Königreichs Neapel». Zurigo, 1793.

(18) «Gemälde von Palermo», Berlino, 1799, tradotto in inglese nell'anno successivo. Altra sua opera è la «Roise von Warschau über nach der Hauptstadt Siziliens». Wien, 1795.

Fra i tanti viaggiatori fin qui passati in rassegna egli è il primo ad entusiasmarsi davanti al volto orientale della città e l'importanza di questa opera risiede proprio nella descrizione degli splendidi monumenti (assai meglio conservati allora che ai nostri giorni) risalenti alla dominazione araba di cui nessuno prima di lui aveva dato notizia.

## GOETHE A PALERMO

Quando Goethe arriva a Palermo, nella primavera del 1787, ha trentasei anni e la sua fama ha già valicato i confini della Germania: ma venendo in questo estremo lembo d'Italia egli vuole essere solo un viaggiatore, un «turista», e preferisce viaggiare sotto lo pseudonimo di G. F. Moeller (...*Je desirai être considéré en voyage simplement comme un homme et si je pouvais comme tel éveiller la confiance et la sympathie cela m'était agréable et répondait à mon désir...*): soltanto il Vicerè di Sicilia conosce la vera identità dell'autore del «Werther» che gli viene segnalata dalla corte di Napoli per agevolargli il viaggio nell'Isola.

Fin dagli anni dell'adolescenza l'Italia, la terra classica per eccellenza, era stata per lui un anelito del suo spirito ed ora, accingendosi a questo viaggio nel Sud, egli è spinto da un desiderio di vita, di bellezza, di poesia.

A Palermo, nella città araba, normanna e barocca non trova nessuna pietra che gli ricordi l'antichità classica ma nel profilo dei monti vicini e nella curva dell'orizzonte marino gli sembra di scoprire la severità ellenica.

Nel giardino di Villa Giulia, nell'aria tiepida e profumata della primavera palermitana, l'Odissea, con i suoi miti e la sue suggestioni, diventa una realtà vivente: «...Oggi ho trascorso delle ore bellissime e calme nel pubblico giardino che è proprio aderente alla rada ed è certo il sito più meraviglioso del mondo... Piccole aiuole verdi recingono belle piante esotiche, grandi spalliere di aranci si piegano in forma di pergolato, alte piante di oleandri dai fiori vermigli accarezzano dolcemente l'occhio...» E termina: «...L'impressione di quel giardino fu in me profonda. Le onde cupe del mare a settentrione, il loro frangersi alle insenature della baia, quell'odore caratteristico di salmastro tutto mi richiamava alla memoria l'isola beata dei Feaci...» Tra le piante



di aloe e di cactus il Poeta si diletta a rileggere Omero e immagina una nuova opera di pura ispirazione classica, «Nausikaa», giuntaci in frammenti, che ha avuto i natali proprio tra i viali di Villa Giulia:

Dort dringen neben Fructen wieder Blüten  
Und Frucht auf Fruchthe wechsel durch das Jarh.  
Die Pomeranze, die Zitrone steht  
In dunkeln Laube...

(Lì tra i frutti spuntano nuovi fiori —e per tutto l'anno il frutto si alterna col frutto:—l'arancio, il limone si alza—in mezzo al cupo fogliame...)

Nel suo viaggio in Sicilia Goethe è accompagnato dal pittore paesista Kristoph Kniep, intento a raccogliere con acquarelli, schizzi e disegni le visioni che più ne colpiscono lo spirito (19). Visitano insieme chiese, monumenti e musei; pieni di curiosità per le manifestazioni di religiosità popolare si dirigono allo speco di Santa Rosalia, sul Monte Pellegrino, dove il Poeta sosta in estatica contemplazione davanti alle forme elette del venerato simulacro che contempla attraverso una graticella d'ottone: «...Scorsi alla luce serena di alcune lampade una bella figura di donna giacente come in estasi, gli occhi semichiusi, il capo piegato, le dita adorne di molte anella. Io non mi stancavo di contemplare quella immagine splendente in tutta la sua vaghezza...»

La poetica descrizione è divenuta classica per ogni buon viaggiatore tedesco che salga sul Pellegrino e visiti la mistica grotta che il Poeta così descrive: «...Il canto dei monaci risuonava nella grotta, l'acqua gocciolava monotona dalle pareti mentre le rocce del vestibolo e la strana forma della navata restringevano la scena. C'era una quiete straordinaria in questa solitudine quasi morta, una grande purezza nella grotta selvaggia dove l'orpello della liturgia cattolica e specialmente di quella siciliana aveva una bella semplicità naturale...».

Nei giorni successivi Goethe si reca al monastero di San Martino delle Scale dove i monaci gli mostrano le opere d'arte della loro antichissima abbazia fondata da San Gregorio Magno, al Palazzo Reale dove ammira l'«Ariete», capolavoro della scultura greca e dal principe

(19) In gran parte conservati al National Goethe Museum di Berlino.

di Torremuzza, uno dei più colti patrizi dell'Isola il quale gli mostra la famosa collezione delle sue medaglie greco-romane che suscita l'ammirazione del Poeta: «...Da quei medaglieri sorride un'eterna primavera di gemme e di frutti dell'arte... Lo splendore delle antiche città siciliane, ora oscurato, brilla tuttavia ai nostri occhi davanti a queste forme metalliche...».

Una delle ultime visite è per Bagheria dove la stranissima Villa Palagonia attrae curiosi italiani e stranieri i quali, con parole di viva meraviglia, descrivono la stranezza delle statue, uniche al mondo, che ornano la principesca dimora. Nel suo «Voyage Pittoresque» Houel fa moltissimi disegni della Villa che, come scrive divulgando alla conoscenza di tutta Europa, «rassomiglia più al soggiorno di un negromante che alla dimora di un principe». Anche Goethe resta vivamente impressionato dalla apoteosi della pazzia che sprigiona la Villa con le centinaia di statue grottesche di turchi, gobbi, mendicanti, scimmie e uomini col corpo di pesce, di drago o di serpente al punto che molti anni più tardi, scrivendo il «Faust», ritorna col pensiero a quel monumento infernale e nella «cucina delle streghe» adombra il ricordo di Villa Palagonia.

Durante il soggiorno nella Capitale e nelle altre città dell'Isola egli va annotando nel suo «journal de route» appunti e impressioni con l'intenzione di scrivere un libro; ma, tornato in patria, altre creature poetiche gli urgono prepotentemente nell'animo e rinvia il suo progetto.

Ma continua a restare spiritualmente vicino all'Italia leggendo i resoconti di viaggio che nel frattempo vengono pubblicati in diversi paesi d'Europa; la Sicilia soprattutto continua ad interessarlo e traduce in tedesco l'opera che tempo prima l'archeologo Payne Knight aveva dedicato all'Isola.

Dall'epoca del suo soggiorno in Sicilia trascorrono trent'anni; ed ecco ridestarsi all'improvviso un'acuta nostalgia nell'animo del vecchio poeta insieme alla memoria lontana di quel viaggio e sotto l'onda incalzante dei ricordi nasce —quasi di getto— l'«Italianische Reise», il meraviglioso poema che con commosso lirismo celebra l'Italia e malgrado la sua elaborazione tardiva riesce a trasmetterci esattamente l'emozione che questo Paese suscita nella giovinezza del Poeta. La Sicilia, in particolare, aveva fatto conoscere al suo spirito una nuova dimensione storica e poetica suscitando in lui echi e risonanze profonde. E l'amore per quest'Isola dove lo splendore della natura si fonde al res-

piro solenne di una civiltà che ebbe il culto della bellezza esprime in una sentenza famosa che passa come epigrafe in più di un libro sulla Sicilia: «*Italien ohne Sicilien macht gar kein Bild in deer Seele: hier liegt der Schussel zu Allen*»: «l'Italia senza la Sicilia non lascia un'impressione durevole nell'animo; qui sta la chiave del tutto».

## GLI ANNI EROICI DEL TURISMO SICILIANO

La rivoluzione francese sconvolge tutta l'Europa ma la sua eco passa inavvertita sulla lontana Isola mediterranea dove l'assolutismo dei re borbonici non subisce alcuna scossa.

Nei primi anni dell' 800 riprende il movimento di illustri viaggiatori verso la Sicilia e il senso dell'ammirata scoperta si rinnova e si riconferma. Tuttavia nelle condizioni dell'Isola nulla è migliorato rispetto al secolo precedente se nel 1805 Foresta può scrivere: «*Point d'auberges, point de relais, point de voitures, pas même de routes frayées, quelques sentiers tracés a travers de montagnes infestées de brigands; a chaque pas de larges torrents ou de profonds ravins...*».

A proposito di questi sentieri Creuzè de Lesser avverte che è importante sapere dove si trovano per poterli evitare essendo quasi sempre impossibili a percorrere a causa del fango o dei sassi; e Forbin fa eco: la strada fra Catania e Siracusa è impraticabile al punto che egli preferisce attraversare i campi, passando in mezzo a sterminate coltivazioni di cardi.

Impossibile dunque, andare in carrozza: al viaggiatore non resta che servirsi di cavalcature o di lettighe trasportate a dorso di muli, con la solita, pittoresca scorta di mulattieri e di guardie armate. Una nota guida turistica, pubblicata a metà del secolo, l'«*Itineraire de l'Italie et de la Sicile*» del Du Pays, consiglia prudentemente ai viaggiatori dell'epoca: scegliere fra la lettiga e il viaggio a dorso di mulo; portare con sé i viveri da acquistare nelle principali città; provvedere anche a portare coperte e materassi; le locande non offrono nessun confort, sono solamente quattro mura sudici con letti pieni di pulci...

Il mezzo di trasporto preferito rimane il mulo o il cavallo anche se procedono con esasperante lentezza perchè i mulattieri non hanno mai fretta e si ostinano a condurli al passo; le bestie, poi, sono più

testarde dei loro padroni, si rifiutano decisamente di andare al trotto anche nei rari tratti in cui le strade sono un po' migliori e in prossimità di qualche fontana che conoscono cambiano direzione e vi si fermano a bere, sorde a qualsiasi genere di incitamento: Ormonde, indispettito, li definisce «very provoking animals» ciò nondimeno da buon inglese si affeziona loro e quando deve lasciarli se ne dispiace.

Ogni tanto, nel guardare un fiume, qualcuno di questi animali, carichi di bagaglio, casca nell'acqua e affoga. Ma il viaggio continua egualmente: sulla cresta dei monti, sull'orlo di precipizi e per sentieri scoscesi la piccola carovana va sempre avanti, si direbbe che il coraggio di questi viaggiatori sia proporzionale alle difficoltà del cammino, ai disagi, alle fatiche incontrate che oggi dissuaderebbero chiunque ad affrontare un viaggio in condizioni del genere.

E tuttavia è proprio tra il XVIII e il XIX, secolo, nell'epoca delle maggiori difficoltà, che si hanno gli itinerari più completi e i resoconti di viaggio più vivaci ed avvincenti.

La lettiga gode scarso favore, alcuni la giudicano ridicola, altri, come il marchese di Ormonde, più adatta alle donne e agli «effeminate gentleman», inoltre è scomoda, provoca il mal di mare in quanti la provano, non consente di ammirare il paesaggio e rende impossibile ogni conversazione per il suono chiassoso dei mille campanelli legati alle testiere delle cavalcature che nessun lettighiere si sognerebbe mai di togliere: «...Vous n'obtendriez a aucun prix d'un lettighiere qu'il depouillât ses mules de leurs sonnets: il se croirait déshonoré et refuserait de marcher...» (Didier).

Evvero che c'erano anche le «speronare», grandi barche a vela che navigavano durante il giorno lungo le coste (l'equipaggio non aveva nè carte nè bussola) e la sera per prudenza gettavano l'ancora in qualche porto, ma anche queste erano scomode e insicure: tutti lamentano la lentezza della navigazione a vela o a remi e in un giorno di bonaccia a Gourbillon capita addirittura di vedere la sua barca trainata da duoi! Foresta, invece, viene taglieggiato dal capitano e minacciato di essere gettato in mare. Ai primi del secolo la sicurezza dei viaggi per le strade dell'Isola lasciava a desiderare a causa dei briganti che desolavano il territorio; finchè nel 1831 il Governo costituì un corpo speciale di volontari chiamati «compagni d'arme» per vigilare sulle strade e proteggere i viandanti: il Governo assicurava loro una paga regolare ed una pensione, non sottostavano a nessuna disciplina, erano liberi di fare ciò

che volevano e vivevano non nelle caserne ma nelle stesse loro abitazioni: questa condizione di particolare privilegio indusse molti ladri e banditi ad arruolarsi tra i «Compagni d'arme», un servizio che assicurava loro uno stipendio, uno stato civile più onorato e permetteva di conservare intera la libertà. Si dice che fosse lo stesso Governo a favorire questo singolare passaggio «di carriera» e ciò sembra normale se Didier può scrivere tranquillamente: «... cette institution a eu l'avantage de faire de tous le voleurs de Compagnons d'armes...»; addirittura, aggiunge Simond, i loro capitani «... sont choisis parmi le brigands le plus renommés». Comunque stessero le cose il provvedimento sortisce l'effetto sperato: le strade diventano improvvisamente sicure, si può viaggiare anche di notte «avec le même degré de sûreté a peu près qu'en France» (Simond).

Ma non per questo le precauzioni sono abbandonate e, come nel secolo precedente, i forestieri viaggiano seguiti da scorte armate di campieri; essi continuano a raccontare storie truculente di banditi e di ladrocinii alimentando le leggende dei briganti siciliani. Ma i briganti restano una presenza invisibile.

Anche per quanto riguarda l'ospitalità vi sono pochi cambiamenti rispetto a cinquant'anni prima e il quadro rimane drammatico e pittoresco: solo qualche nuova locanda è stata aperta nelle principali città ma, viaggiando attraverso l'Isola, i forestieri sono costretti a sostare in poveri «fondachi» sprovvisti di letti, di tavoli, di utensili da cucina nei quali solitamente sostano mulattieri e mercanti. Foresta ne fa un quadro assai colorito. «...La cuisine, appartement d'apparat, chenil sale, infect et enfumé se trouvant encombré de marchands forains, il fallut chercher asile dans l'écurie, où de nombreuses tribus d'insectes pullulaient à la faveur d'une épaisse couche de litière. Après deux heures de criallerie et de jurements, un cuvier renversé fut placé en guise de table. Cinq muletiers affamés coururent s'asseoir tout autour, dissimulant assez mal leur humeur de me voir admis au festin; et l'on servit une marmite de macaronis saupoudrés de fromage piquant. Point de nappe, point d'assiettes, point de cuillers, point de verre. Six vieilles fourchettes d'étain, la plus part édentées, plongeant à la foi, et comme en mesure, dans la jatte en retiraient d'énormes flocons de macaronis. Trop peu exercé à cette manoeuvre pour imiter la dextérité de mes commensaux, ils sûrent tirer avantage de ma maladresse. Une large cruche remplie de piquette passa de main en main, de bouche en bou-

che; d'abord j'avais hésité à prendre place au banquet, mais la faim et la certitude de ne pouvoir la satisfaire autrement l'emporterent sur ma repugnance...».

E tuttavia Foresta era stato fortunato ad avere trovato un pranzo perchè di solito il viaggiatore che sostava in questi fondachi doveva portare con sè i viveri. A metà del sec. XIX Didier descrive assai bene la situazione: «... Le «fondaco» sicilien est comme la vente espagnole: c'est une étable plus que une hôtellerie: on y trouve en general du fourrage pour le bêtes, mais rien pour les hommes; d'où il resulte qu'en Sicile, comme en Espagne, il faut, si on veut manger, porter ses vivres avec soi...»; e Bourquelot: «... En Sicile on ne nourrit pas les voyageurs: on leur donne un lit pour se coucher, un table pour prendre leurs repas...».

Ma quello che faceva inorridire i forestieri mentre passava quasi inosservato in Sicilia era la scarsissima pulizia di questi locali; ci sono rimasti racconti di epici combattimenti notturni contro gli insetti che costernarono mezza Europa; contro le zanzare Paul de Musset raccomandava un sacco di garza speciale dove rinchiudersi durante la notte.

Una serie di aneddoti divertenti ci viene da Renouard de Busierre: a Monreale il corridoio che disimpegna le camere dei forestieri serve anche da stalla ai muli; a Buccheri gli promettono una buona camera che poi risulta con i muri di pietra senza intonaco, un pavimento in terra battuta solcato da canaletti per lo scarico dei rifiuti e con un letto sul quale pende una batteria di pistole e carabine. E la descrizione prosegue: «...étant très fatigués nous nous jetâmes pour essayer de dormir; mais il y avait dans la même pièce une basse-cour si complète qu'il nous fut impossible de fermer l'oeil; les meubles étaient couverts de poules et de pigeons; une grosse truie, avec ses huit ou dix petits, avait établi son gîte sous le lit: tout cela gloussait, roucoulait et grognait à la foi...».

A Priolo, in provincia di Siracusa, Paul de Musset racconta di un altro alloggio dove «on nous offrit pour chambre deux cabanes sans fenêtres dont tout l'air respirable avait été absorbé! Le thermomètre y eut remarqué plus de trente degrés et je doute qu'une chandelle y eût trouvé assez peu d'oxigène pour rester allumée».

Lo stesso poeta narra con epica comicità l'avventura di un suo nobile amico costretto a chiedere ospitalità per una notte al «Fondaco

delle Palme» che altro non era se non una stalla dove si fermavano i mulattieri: «... a peine l'écurie fut-elle retombée dans l'obscurité que les insectes accoururent par escandrons. De rats se joignirent à eux. Un coq, grimpé sur le pied de l'auge, célébrait par ses chants la marche des heures. Deux porceaux et une chienne suivie de ses petits voulaient absolument dévorer la provision de bouche enfermée dans le sac de nuit dont mon ami c'était fait un oreiller...».

Anche per il rifornimento di viveri la situazione era disperata perchè i mercati dei paesi non offrivano che vino (più forte di qualsiasi liquore) arance e fichi d'India, peraltro assai poco apprezzati dai nostri viaggiatori. Solo dopo il 1832 cominciarono ad attrezzarsi meglio e fu possibile trovare pane, uova, biscotti e fichi secchi.

C'erano due possibilità per sfuggire a questo genere di alberghi: accamparsi sotto una tenda o ricorrere all'ospitalità dei conventi. Con lo spirito pratico che distingue la sua razza, l'inglese Ormonde tenta questo primo sistema e viene in Sicilia portando con sè, oltre la tenda, anche materassi, coperte e un'intera batteria da cucina. Ecco come descrive una delle sue giornate trascorse a stretto contatto con la natura, all'insegna del metodo e della fantasia: si leva alle prime luci dell'alba; prepara, insieme ai suoi amici il breakfast a base di cioccolato e pane; smontano la tenda e la caricano sui muli; verso le sette si mettono in marcia; fanno circa 3 miglia l'ora; a mezzogiorno un'altra sosta di due ore e pranzo con maccheroni e frutta; quindi di nuovo in cammino fino al tramonto quando si accampano per passare la notte.

Ma il suo metodo, timido presagio del moderno camping, non fu proselito e più frequentemente si ricorre all'ospitalità dei conventi anche se priva dei più elementari comforts. Scrive Forbin: «...Ils sont nombreux, hospitaliers; mais leur maison est pauvre. Il nous fallut surmonter le dégoût que nous inspirait l'odeur du refectoire et nous y soupâmes avec eux. En entendant leurs prières avant le repas, en retrouvant avant moi le plat d'étain, la fourchette édentée et le gobelet de fer-blanc, je me crus encore à Rama ou chez mes vénérables hôtes de Jérusalem...».

Certo la Sicilia doveva esercitare una grande attrazione se i viaggiatori continuavano a venire imperterriti malgrado queste disastrose condizioni in fatto di ospitalità e di viaggi: per quanto riguarda questi ultimi sorprende constatare la varietà degli itinerari che li spinge verso i luoghi più disagiati spinti dall'avidio desiderio di vedere, di conos-

cere il più possibile. Nessuna escursione turistica dei nostri giorni eguaglia la completezza, la numerosità, di quegli itinerari a cui non ponevano altro limite se non quello della resistenza fisica. Non erano condizionati da orari di trasporti pubblici perchè avevano a disposizione un piccolo seguito di mulattieri che li secondava in ogni loro capriccio; non erano assalliti dalla fretta dei turisti di oggi che passano di città in città distratti e superficiali; non seguivano itinerari prestabiliti perchè mancando la Sicilia di strade e di alberghi ogni cammino, ogni paese equivaleva l'altro ed avevano pertanto una illimitata possibilità di scelta sui luoghi dove andare e dove sostare; nei loro itinerari erano sospinti dalla loro curiosità, da specifici interessi culturali o dall'estro della giornata: e i resoconti di viaggio che ci hanno lasciato sono quanto di più originale, di più variato, di più interessante si possa ancora leggere.

#### VIAGGIATORI CLASSICI E ROMANTICI

Le guerre e le coalizioni politiche che seguono alla Rivoluzione francese dividono gli Stati europei e tuttavia il movimento di viaggiatori stranieri verso la Sicilia non viene meno: manca, però, quell'unità spirituale che nel XVIII secolo aveva unito viaggiatori di nazionalità diversa ma che sentivano tutti di appartenere alla grande famiglia europea ora spezzata da barriere ideologiche. Venendo in Sicilia, diversamente da quanto accadeva prima, ora si ignorano l'un l'altro anche se qualcosa resta ad accomunarli: la lettura delle opere dei viaggiatori che li avevano preceduto di un secolo e che tutti riconoscono come dei «classici» per la preparazione di un viaggio nell'Isola.

Tra i viaggiatori più illustri provenienti dalla Germania sono lo scrittore Johann Gottfried Seume (20), l'architetto e pittore Carlo Federico Skinkel (21) e i poeti Waiblinger (22) e Platen (23) il quale muore a Siracusa nel 1835, stroncato forse dalla fatica del viaggio.

L'Isola continua ad esercitare un grande fascino in Inghilterra e il numero di viaggiatori inglesi dell'800 testimonia, così come le loro

(20) Seume: «Spaziergang nach Syracus im Jahr 1802».

(21) Skinkel: «Nach Sicilien im Mai und Juni 1804».

(22) Waiblinger: «Oden und elegien aus Rom, Neapel und Sizilien».

(23) Platen: «Die Tagebucker des Grafen August von Platen herausgegeben von taubmann». Stuttgart, 1896.



opere, un interesse che si allarga nel tempo: sono, per citarne alcuni lo scrittore Wright Waugham (24), il marchese di Ormonde (25), Edward Baines (26), Francis Collins (27), John Galt (28), lo storiografo Richard Colt Hoare (29), George Russell (30), Mayor Light (31), M. Starke (32), etc.

Dalla Francia arriva il gruppo più cospicuo, con una illustre rappresentanza di scrittori, poeti, romanzieri ed artisti.

A Creuzé de Lesser (33) e Foresta (34) che sbarcano in Sicilia nei primi anni del XIX secolo, seguono Simond nel 1818 (35), Gourbillon nel 1819 (36), Didier nel 1829 (37), De Sayve (38) e de Forbin nel 1832 (39), il barone di Nervo (40) e Girardeau nel 1833 (41).

Sono gli anni in cui la Sicilia torna all'attenzione del mondo artistico europeo con un'altra magnifica serie di «Viaggi Pittoreschi» illustrati da artisti di grande merito che rinnovano la tradizione degli illustri predecessori, Houel, «peintre du Roi», e Denon.

L'opera più bella e famosa è il «Voyage Pittoresque en Sicilie» edito dall'Osterwald con incisioni del de Forbin e testo di Gigault de la Salle che con la forte suggestione delle immagini spinge altri viaggiatori a venire nell'Isola.

(24) Waugham: «A view of the present state of Sicily», London, 1811.

(25) Ormonde: «An autumn en Sicily», Dublino, 1850.

(26) Baines: «Sicilian Facts» in Metropolitan Magazine, London, 1834.

(27) Collins: «Voyages to Portugal, Spain, Sicily from 1796-1801», successive edizioni in data 1809, 1813, 1819.

(28) Galt: «Voyages and travels in the years 1809 and 1811 containing... observations on Gibraltar, Sardinia, Sicily, London 1811.

(29) Colt Hoare: «Recollections abroad during the year 1810 Sicily and Malta».

(30) Russel: «A Tour through Sicily in the year 1815».

(31) Light: «Sicilian Scenery», London, 1823, con pregevoli illustrazioni.

(32) Starke: «Travels in Europe», Paris, 1839. L'Autore si occupa della Sicilia in un capitolo a parte con informazioni di carattere pratico per i viaggiatori che si accingono a visitare l'Isola.

(33) Barone Creuzé de Lesser: «Voyage en Italie et en Sicile», Paris, 1806.

(34) Marchese di Foresta: «Lettres sur la Sicile», Paris, 1821.

(35) Louis Simond: «Voyage en Italia», Paris, 1827.

(36) J. A. de Gourbillon: «Voyage critique a l'Etna», Paris, 1820.

(37) Charles Didier: «Caroline en Sicile», Paris, 1845. Moeurs siciliennes et calabraises, Paris, 1844.

(38) Auguste de Sayve: «Voyage en Sicile», Paris, 1822.

(39) Conte di Forbin: «Souvenirs de la Sicile», Paris, 1823.

(40) Barone di Nervo: «Un tour en Sicile», Paris, 1834.

(41) Jean Girardeau: «L'Italie, la Sicile, Malte, la Grèce, l'Archipel, les îles Joniennes et la Turquie», Paris, 1835.

Altre opere nate su questo solco sono l'«Italie Pittoresque» pubblicata dal de Norwins nel 1834 su testo di Charles Didier ed incisioni di Storelli; «Italie-Sicile» testo di Artaud de la Salle pubblicata nel 1835 con molte incisioni tratte dall'opera dell'Osterwald; «L'Italie, la Sicilie, les îles eoliennes» pubblicata nel 1835 dall'Audot con testo del De Farjasse e incisioni tratte dall'opera dell'Osterwald ed alcune, originali, di Lenormand; e infine «Le portefeuille du conte de Forbin contenant ses tableaux, dessins, esquisses le plus remarquables avec un texte rédigé par le conte de Marcellus» pubblicato nel 1835.

Questa corrente turistica prosegue nel 1835 col viaggio di Alexandre Dumas padre (42), nel 1836 con Renouard de Boussierre (43), nel 1838 col marsciallo Marmont (44), nel 1841 col conte di Marcellus (45).

Il primo cinquantennio del secolo si conclude con la visita di due grandi poeti: Paul de Musset (46) e Felix de Bourquelot (47).

Questi viaggiatori, scelti tra i nomi più significativi di un ventaglio che potrebbe essere molto più ampio, rappresentano il composito spirito della Francia del XIX secolo con le sue diverse tendenze filosofiche, classiche e romantiche.

Creuzè de Lesser, per esempio, Gourbillon, de Sayve, Simond e Giradeau sono gli eredi delle dottrine illuministiche del XVIII secolo ed il loro viaggio in Sicilia è motivato soprattutto dall'interesse per le scienze naturali e per i problemi sociali che nelle loro opere si tingono di sincero umanitarismo.

Il neoclassicismo, invece, ha i suoi esponenti più illustri in Foresta, Forbin, Nervo, Marcellus nei quali perdura quell'amore per le antichità classiche che nel secolo precedente era stato il tema dominante di ogni viaggio in Sicilia.

Marcellus, per esempio, uno scrittore innamorato del passato, riceve la sua più forte emozione a Selinunte, tra le rovine greche accaval-

(42) A. Dumas: «Pascal Bruno», «La speronara» e «Capitano Arena». Parigi 1842 (nouvelle).

(43) Barone R. de Boussierre: «Voyage en Sicile». Paris, 1837.

(44) Marmont: «Voyage en Sicile». Paris, 1838.

(45) Conte di Marcellus: «Vingt jours en Sicile». Paris, 1838.

(46) P. de Musset: «Course en voiture» (Paris, 1845). Opera di grande popolarità, ristampata successivamente sotto altri titoli: «Voyage en Italie et en Sicile» (1851), «Nouvelles italiennes et siciliennes» (1853), «Voyage Pittoresque en Italie et en Sicile», illustrato da belle incisioni a colori dei fratelli Rouargue.

(47) F. Bourquelot: «Voyage en Sicile», 1848.

lantesi in disordine come le onde di un oceano: mentre si trova lì un corriere gli porta una lettera con questo semplice indirizzo: « Marcellus, Selinunte». La sua commozione è al diapason: com'è fa antico tutto ciò! A Siracusa egli si sofferma sulle rovine della città greca che 16 secoli prima era stata distrutta dal condottiero romano Marcello che poi, come vuole la tradizione, versò amare lacrime vedendo la città, faro della civiltà greca d'occidente, ridotta ad un cumulo di rovine fumanti; egli stesso si commuove alla vista della città defraudata dalla gloria del passato e desta la sorpresa dell'antiquario Politi scrivendo sul suo album: «Voi, con i vostri occhi, avete visto Marcello gemere sulle rovine dell'infelice Siracusa».

Al gruppo dei romantici appartengono Didier, Julvecourt, Paul de Musset, Alexandre Dumas padre e nelle loro memorie di viaggio la Sicilia si presenta con un volto ancora inedito. Essi vi scoprono infatti nuovi motivi di attrazione, cari allo spirito romantico: i ricordi di civiltà barbariche e primitive come quelle degli Arabi e dei Normanni; le testimonianze suggestive del fasto spagnolo; il folklore variopinto dei costumi popolari con l'animo violento e appassionato degli abitanti, con la gelosia degli uomini e le loro vendette; la natura selvaggia e grandiosa e le storie terrificanti di briganti.

Di conseguenza il quadro del paese si discosta, almeno nelle sue linee fondamentali, da quello tracciato dai predecessori nel senso che cede al pittoresco e al colore locale, è pervaso da un alito di vividezza e drammaticità perchè da buoni romantici tutti questi viaggiatori sono appassionati dell'elemento umano. Denominatore comune delle loro opere è l'ispirazione picaresca che le anima di tipi originali, di avventure gustose, di fatti narrati col più piacevole brio.

In questo clima è naturale che accanto alle memorie di viaggio fiorisca anche una produzione di romanzi e novelle di ambientazione siciliana: se i quaderni di viaggio erano ispirati al godimento delle bellezze d'arte e di paesaggio questi romanzi in un certo senso completano il quadro d'insieme della Sicilia tracciato dai viaggiatori stranieri in quanto ispirati dalla osservazione della sua realtà umana e della sua anima più profonda.

Il primo ad intuire quali grandi possibilità artistiche offrissi la trasformazione di questa grezza materia umana e folkloristica in forma letteraria fu Alessandro Dumas. La sua prima opera ispirata alla Sicilia

è la storia di un noto brigante, Pascal Bruno (48) sviluppata nella cornice di una Sicilia vista non solo attraverso i coloriti costumi del popolo e le usanze caratteristiche ma anche attraverso gli occhi di un «turista» dell'epoca, paese senza strade, senza ponti e senza alberghi.

Ma l'opera narrativa di maggiore impegno è «Caroline en Sicilie» (49) di Didier che si inserisce con onore nella tradizione dei grandi romanzi europei dell'800: il romanzo, imperniato sulla figura dell'orgogliosa regina delle Due Sicilie, Maria Carolina, offre una suggestiva carrellata sui costumi, le usanze e le manifestazioni della vita siciliana rievocate con vigoroso pittoricismo.

Altre opere narrative ispirate alla Sicilia si debbono a Renouard de Boussierre (50) Paul de Musset (51) e George Sand (52).

## IL NUOVO VOLTO DELLA SICILIA

C'è un avvenimento che improvvisamente, verso il 1830, trasforma la Sicilia e il turismo siciliano: l'apertura della famosa strada regia Messina-Catania-Palermo, comoda, carrozzabile, dotata di veri ponti, davanti a cui diventa romanzesca l'epoca dei viaggi a dorso di mulo e dei torrenti passati a guado.

Essa opera una trasformazione profonda nello spirito che spronava i nostri viaggiatori i quali ora cedono alla lusinga della minor fatica e per i loro viaggi nell'Isola si servono quasi unicamente di questa carrozzabile dando un definitivo addio all'estro che fin qui li aveva guidati.

Osserva acutamente il barone di Nervo: «C'est celle que ne manquent pas de prendre le nombreux fashionables (car on ne saurait les mettre au nombre de voyageurs) qui, arrivés a Palermo par le bateau à vapeur pour voir les fêtes de Sainte Rosalie viennent commodement visiter Catane, regardent l'Etna et courent bien vite se rembarquer a Messina, en assurant qu'il ont vu en Sicile tout ce qu'il avait a voir».

E' dunque già nato, insieme alla prima strada, il turismo frettoloso

(48) Dumas: «Pascal Bruno», Paris, 1838.

(49) Didier: «Caroline en Sicile», Paris.

(50) De Boussierre: «Le Moine» in «Voyage en Sicile». Paris, 1837.

(51) De Musset: «Nouvelles italiennes e siciliennes». Paris, 1853.

(52) George Sand: «Piccinino», 1853.

e superficiale dei nostri giorni, un turismo anonimo, senza volto, che cerca anzitutto la comodità e il confort, non è più prerogativa di una ristretta elite culturale e non ha più le profonde motivazioni d'arte e di studio che lo avevano caratterizzato alle origini.

Esso comincia a diffondersi via via che sorgono nuove strade e si aprono nuovi alberghi: a Palermo ora i forestieri trovano l'Hotel de la Marine e l'Hotel d'Angleterre, «un phe'nomène de propreté»; a Catania l'Hotel de l'Etna e l'Hotel de l'Elè'phant, a Siracusa l'Albergo del Sole, altri ancora a Messina ed Agrigento e dappertutto si trovano «de chambres propres, un bon lit, des domestiques qui vous servent, une nourriture convenablement aprêtee, quelques éléments de luxe e de confort...» (Bourquelot).

Ed eccoci ad un'altra importante data nella storia dello sviluppo del turismo siciliano: nell'1833 la Società di Navigazione che gestisce i collegamenti fra Napoli e Palermo organizza una «crociera di lusso» sulla nave a vapore «Francesco I» che suscita vasta eco in Europa: la nave tocca la Sicilia, la Grecia, alcune isole dell'arcipelago, Smirne e la Turchia; porta sessanta crocieristi di cui fanno parte i più bei nomi dell'aristocrazia europea, tra cui diverse Altezze Reali; durante lo scalo palermitano gli illustri ospiti visitano la città e trovano accoglienza fastose: il Vicerè di Sicilia offre tra l'altro una serata teatrale in onore della Duchessa du Barry e di S.A.R. il principe Massimiliano di Baviera (53).

E ancora un turismo d'elite, riservato ad una classe privilegiata ma già il fenomeno tende a raggiungere più larghi strati sociali e qualche anno dopo arrivano in Sicilia le prime comitive di turisti stranieri: nel 1840 il piroscafo «La Veloce» porta una comitiva di ottanta turisti tra cui vi sono piemontesi (il Regno d'Italia nascerà tra vent'anni) francesi, svedesi e tedeschi. Ne fanno parte anche diverse signore e la presenza di queste viaggiatrici rappresenta una piacevole novità. Il conte di Marcellus che viaggia con loro le descrive come «Femmes intrepidè'ment curieuses».

---

(53) Nella sua opera «L'Italie la Sicile, la Grèce, l'Archipel, les îles Joniennes et la Turquie», l'Autore, Jean Girardeau de Saint Gervais che prese parte a questa memorabile crociera, fa un resoconto molto vivace dei luoghi visitati e della vita di bordo degli illustri crocieristi.

Il loro soggiorno nell'Isola dura esattamente venti giorni (54) e oltre Palermo visitano Agrigento, Catania, Siracusa e Messina come pure le zone archeologiche di Segesta e di Selinunte: è già l'itinerario «classico» suggerito dai Bedeker e dalle Agenzie di Viaggio, l'itinerario-routine del turismo di massa di oggi.

Lo zelo paziente e indomabile che aveva spronato i viaggiatori del 700 e dei primi dell'800 ora è solo un ricordo. Gli anni eroici del turismo siciliano finiscono qui.

---

(54) Tale è infatti il titolo dell'opera di Marcellus «Vingt jours en Sicile», 1835.

## R E S U M E

GIULIA SOMMARIVA: *Voyageurs étrangers en Sicile au XVIIIème et XIXème siècles.*

Tout d'abord on commence à étudier les diverses difficultés avec lesquelles se trouvaient les voyageurs d'autrefois attirés par les beautés naturelles ou artistiques de la Sicile.

On dédie spécial attention aux impressions ou journaux de voyages qui, depuis l'Abbé Labat, presque légendaire, jusqu'au XIXème siècle, ont été écrits avec des références concrètes sur l'île.

Il dédie une mention particulière au séjour de Goethe, pendant lequel il écrivit son oeuvre «Nausica», d'une pure inspiration classique.

Il finit en évoquant qu'il fût, vers 1830, avec l'inauguration de la renommée route «royale» Messina-Catania-Palermo, quand l'île et le tourisme éprouvèrent un important changement. Une autre date importante dont il faut se souvenir, fût l'accomplissement d'une «croisée de luxe» organisée par la «Società di Navigazione» chargée du service Naples-Palermo et où y prirent part d'illustres représentants de la noblesse européenne.

Actuellement, on ne se souvient plus des voyages périlleux et des logements incommodes. Les années héroïques du tourisme sicilien sont finies, mais il en reste une littérature qui non seulement intéresse les italiens mais tous ceux qui se préoccupent par la culture occidentale.

## S U M M A R Y

GIULIA SOMMARIVA: *Viaggiatori Stranieri in Sicilia nei secoli XVIII e XIX.*

The travels in the past allured by natural and artistic beauty of the island of Sicily used to meet with multiple hardships.

Special relief is given to the accounts or books of travel of curious globetrotters from the almost legendary Abbé Labat up to the XIX century with direct quotations devoted to the island. A particular mention is made of Goethe stay during which he wrote his work «Nausica» of pure classic inspiration.

Ends up recalling that it was around 1830 with the inauguration of the royal highway Messina —Catania— Palermo when the island and sicilian tourism underwent an important transformation. Another remarkable date was that of the sailing of a de luxe cruise organised by the «Società di Navigazione» in charge of the service Naples-Palermo aboard of which were famous european nobilities.

Nowadays we are far away of the dangerous travels and uncomfortable lodgings of the past. The heroical years of sicilian tourism came to an end but not only the italians, everybody interested in occidental culture have a testimonial literature.

## ZUSAMMENFASSUNG

GIULIA SOMMARIVA: *Viaggiatori Stranieri in Sicilia nei secoli XVIII e XIX.*

Zu Beginn wird das Thema der grossen Schwierigkeiten aufgegriffen, welche die Reisenden zu lösen hatten, wenn sie das schöne Sizilien mit seinen mannigfaltigen Kunstschatzen besuchten.

Man weist besonders auf die Eindrücke oder Reisetagebücher hin, die seit dem nun schon legendären Abt Labat bis zum 19. Jahrhundert über die Insel geschrieben wurden.

Besonders erwähnt wird der Aufenthalt von Goethe. Dort schuf er seine «Nausikaa», ein Werk mit rein klassischem Ursprung.

Am Ende gedenkt der Autor der berühmten Landstrasse «regia» Messina-Catania-Palermo, die im Jahre 1830 eröffnet wurde und dem Fremdenverkehr auf Sizilien neue Wege wies. Ein anderes denkwürdiges Datum war das Zustandekommen der «Luxuskreuzfahrt», die von der «Società di Navegazione», die für den regelmässigen Schiffsverkehr von Neapel nach Palermo verantwortlich war, organisiert wurde. Berühmte Vertreter des europäischen Adels nahmen an dieser Fahrt teil.

Die gefährlichen Reisen und die unbequemen Unterkünfte gehören heute der Vergangenheit an. Die Jahre des Kampfes im sizilianischen Fremdenverkehr sind vorüber, geblieben ist eine reichhaltige Literatur, die sich nicht nur an die Italiener wendet, sondern an alle, die sich mit der westlichen Kultur befassen.